

Fernando De Filippi

1. Nell'agosto 1976 ho scritto sulla sabbia, utilizzando delle formelle, alcuni scritti di Marx sull'arte. Gli scritti coprivano la lunghezza di una parte della costa che sono riuscito a percorrere in tre settimane. Le frasi venivano cancellate dal riflusso del mare nel momento immediatamente successivo a quello in cui venivano costruite.

Credo che nessuna comunicazione sia attuale senza un certo repertorio di possibilità preconcepite o di rappresentazioni prefabbricate. Ho perciò utilizzato una serie di elementi comuni al lavoro dell'intellettuale e in particolare:

a) il testo storico-critico (informazione);

b) il processo (il gesto della trascrizione) in un luogo non abituale al campo specifico o al suo naturale contesto;

c) il rapporto convenzionale dello scrivere sulla sabbia (rapporto irrazionale) che riporta il processo, e quindi anche il testo, da una dimensione pubblica ad una privata, individualizzando l'informazione.

Il rapporto tra trasmittente e ricevente si riduce alla stessa persona, che è creatore e spettatore unico del suo gesto, determinando così un alternarsi e un confondersi dei ruoli e il passaggio del trasmittente (o ricevente a tema del messaggio).

2. Il testo di Engels afferma, attraverso un'analisi positivista, uno stretto rapporto tra l'evoluzione artistica e l'evoluzione fisiologica dell'uomo, anche e soprattutto attraverso l'evoluzione della mano che viene affermata non solo come organo ma anche come prodotto del lavoro.

Le due posizioni si situano in contraddizione dialettica. Alla tesi evolucionista di Engels, Marx oppone uno stretto rapporto tra l'evoluzione dell'arte e l'evoluzione delle condizioni sociali e quindi del mutare dei rapporti di forza tra i vari gruppi della società. Due momenti di una stessa analisi-due soluzioni parallele e contraddittorie.

Credo che l'unica maniera corretta di operare per l'artista sia quella di determinare una funzione critica all'interno del proprio ruolo, rivendicando una coscienza critica individuale capace di trovare una strategia



che opponga i valori della cultura (come manifestazione autentica dei modi d'essere e di sentire della collettività) ai miti

e ai riti destinati a disgregarla. Non si tratta di vedere di più e nemmeno di vedere diversamente, ma piuttosto di attacca-

re il mito della visibilità (vedere come conoscere) in nome della quale ci accecano. (Fernando De Filippi) □

